

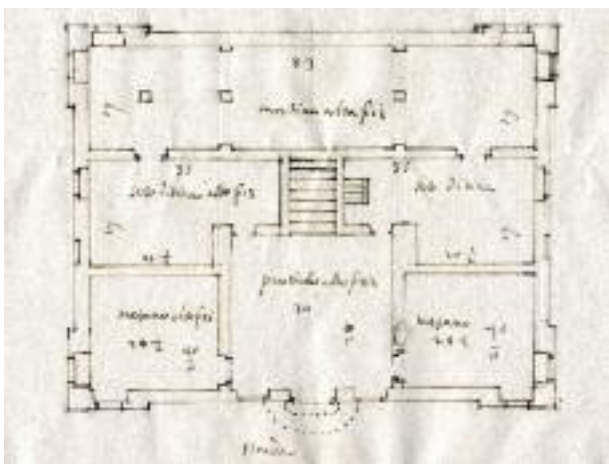


Andrea Ansaldo, San Gregorio Taumaturgo, particolare con il ritratto di Bartolomeo Bianco (Genova, Chiesa di Santa Sabina).

In origine, quindi, la villa che il padre del Barone Podestà acquistò da Filippo Andrea Doria, apparteneva alla famiglia Lomellini. Infatti, fu proprio Giacomo Lomellini, doge della Repubblica di Genova nel biennio 1625-1627, a volerla edificare facendo demolire alcune vecchie casupole che possedeva sul litorale di Palmaro, in prossimità di un'antica torre d'avvistamento.

Per completare adeguatamente il progetto fu necessario acquisire anche un altro terreno, posto sul lato nord della proprietà esistente⁴.

La scelta complessiva del sito, sul quale in seguito si costruì la villa, si dimostrò molto felice: di fronte la spiaggia, dietro un'ampia e ricca vegetazione, ai lati solo orti e alcune case di pescatori. Il resto fu fatto dal nostro architetto.



In alto: Bartolomeo Bianco, progetto per il piano terreno (da A. DI RAIMONDO, L. MULLER PROFUMO, "Bartolomeo Bianco e Genova - La controversa paternità dell'opera architettonica", Genova 1982).

A lato: Bartolomeo Bianco, progetto per il piano nobile e la torre (da A. DI RAIMONDO, L. MULLER PROFUMO, "Bartolomeo Bianco e Genova - La controversa paternità dell'opera architettonica", Genova 1982).

L'assegnazione dei lavori a Bartolomeo Bianco, in realtà, non fu casuale, perché il Lomellini conosceva molto bene l'artefice che, negli anni del suo dogato, aveva lavorato per lui al potenziamento delle difese di Genova, Gavi e Savona. Interventi divenuti necessari dopo la guerra del 1625, intrapresa dal duca di Savoia Carlo Emanuele I, alleatosi con la Francia, per invadere il territorio della Repubblica di Genova.

Dopo la firma del contratto fra Giacomo Lomellini e Bartolomeo Bianco, l'architetto diede corso ai lavori iniziando con la demolizione degli edifici esistenti, salvaguardando, però, la preesistente⁵ torre cinquecentesca.

Nell'atto notarile sono ancora conservati, insieme al capitolato dei lavori, quattro piccoli disegni planimetrici di mano del Bianco che servirono per l'esecuzione del progetto.

In conformità a queste indicazioni furono realizzati due ingressi: quello principale dal lato mare e, l'altro secondario, verso nord, dalla parte del giardino. I due rispettivi portoni dovevano essere identici, con un arco sovrastante a forma di *ovo*, in realtà questa sagoma fu data solo al portale verso il giardino.

Al piano dell'ingresso principale l'architetto Bianco ricavò due stanze padronali poste ai lati della scala che conduceva al piano del giardino. Su questo piano, lateralmente alla scala, due passaggi simmetrici conducevano ai *due siti di tine*, cioè ai locali per fare il vino, e da questi alla grande cantina quasi completamente interrata.

A livello del giardino retrostante la villa furono realizzati alcuni ambienti di servizio. Si trattava di due grandi dispense con un'ampia cucina dotata di un cunicolo interno, attraverso il quale era possibile prelevare l'acqua direttamente dal pozzo.

Sul lato nord del piano nobile si costruì una grande loggia affacciata sul giardino, mentre la grande sala di rappresentanza, alta nove metri per quasi undici di lunghez-

